

L' ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 5450 II piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

LA PROPRIETÀ RURALE IN ISTRIA E LE SUE PIAGHE

(Continuazione del N. 56.)

Stato intellettuale.

L' intelletto dell' Istriano è bensì svegliato e pronto, ma non fruttifica per difetto d' istruzione.

L' istruzione superiore è privilegio di pochi fortunati, le cui famiglie possiedono i mezzi di sostenerli lontani, quindi scarsissimo è il numero di coloro che possono contare una istruzione completa. Le Città principali: Capodistria, Pirano, Rovigno, Parenzo, Buje, Pisino contano alcuni pochi individui che frequentarono le Università, e pochissimi ne contano le altre città e borgate fra terra; il quale numero già tanto ristretto va incontro ad una riduzione sempre maggiore pel progrediente disagio introdottosi nelle private fortune.

Di tale esiguità rende testimonianza la stessa numerazione Ufficiale del 1857, la quale conta soli 64 legali, 271 persone sanitarie (medici, chirurghi, farmacisti, levatrici), e 120 tra artisti e letterati, dalle quali cifre, se pur non pechino di amplificazione, è ancora a detrarsi un numero di stranieri a la provincia, e che vi tengono una precaria dimora.

La scarsezza d'istruzione non è però un fatto che possa destare sorpresa poichè ognuno ne ravvisa le cause nella insufficienza dei stabilimenti della provincia, e nel difetto di mezzi economici per procacciarsi l'istruzione al di fuori.

Infatti l' Istria non conta, di scuole maschili, che due Ginnasi, l' uno superiore a Capodistria, l' altro inferiore a Pisino; indi sette scuo-

le Normali, o Caposcuole, di quattro classi, in Capodistria, Pirano, Pisino, Rovigno, Veglia, Cherso, e Lussinpiccolo, alle quali sono da aggiungere due classi di scuole Reali inferiori a Pirano, una classe di Reali inferiori a Rovigno ed una scuola di Nautica in Lussinpiccolo. All' infuori di queste scuole non vi sono più che le Triviali, o Elementari inferiori, ordinate in numero di circa 100 (*) in quasi tutte le Capo-Comuni, e qualche raro embrione di scuola privata.

All' istruzione delle femmine provvedono due Caposcuole a Capodistria e Rovigno, e venti scuole Triviali nelle Città e nelle principali borgate.

Queste sono le sole fonti a cui possa ricorrere una popolazione di 234 mille anime per soddisfare al bisogno d' istruzione, oggidì cotanto profondamente sentito da tutte le classi della società, e nella quale gareggiano sì nobilmente tutti gli stati civili.

Il Ginnasio superiore di Capodistria, compartendo un' istruzione letteraria, ed una elementare istruzione scientifica, è il solo che abiliti alla istruzione superiore delle Università, che fa d' uopo cercare lontano; quello inferiore di Pisino non fornisce che un' istruzione letteraria in lingua tedesca, la quale deve essere continuata ad un Ginnasio superiore dello stesso idioma da chi voglia e possa procedere più oltre. Nè l' uno nè l' altro di questi due stabilimenti è dunque in caso di abilitare i giovani ad una carriera, di aprir loro l' adito all' aringo burocratico o ad altra posizione sociale,

(*) Benchè tratto dall' Almanacco Ufficiale del Littorale, da Uffici Vescovili e da notizie statistiche della Camera di Commercio, il numero complessivo si dà per approssimazione a motivo dei frequenti mutamenti per aumento o vacanza: -

e i giovanetti che vi abbiano compiuto con valore i loro studi, se non abbiano i mezzi di lasciare la loro provincia, a proseguire e completare la loro istruzione, ritorrano alle famiglie inutili a sè stessi ed ai delusi parenti.

Entrambi questi stabilimenti, che sono i più elevati della provincia, abbandonano i giovani a metà della via, ed essi divezzati dalle modeste abitudini della casa paterna, e stimolati a più elevate tendenze da una fantasia affascinata dai fiori della letteratura, si lasciano andare per lungo tratto sull'orme di sogni insidiosi, il cui svanire li richiama tardamente alla triste realtà della loro impotenza.

Gli inesperti genitori, che esaurirono gli estremi sforzi nella speranza di elevare la condizione dei figli, di provvederli d'un collocamento, e fors'anche di migliorar le fortune della famiglia, non potendo andar più oltre coi sacrifici, si mordono di uno spreco che prepara ai giovani un'avvenire mancato.

In ispezialità il Ginnasio inferiore di Pisino (per quanto abbia valenti e rispettabili istruttori), non può dare di necessità che un risultato assai mediocre di fronte al sacrificio di 4 anni, e, chiunque giudichi libero da prevenzione, deve comprendere che le lezioni di letteratura di un ginnasio tedesco frequentato da giovanetti italiani e slavi totalmente digiuni della lingua tedesca, non permettono di sperarne un profitto notevole.

Se così è dei Ginnasi, a maggiore ragione sarà lecito dirlo delle scuole Normali, e del pò di scuole Reali, le quali per vero impartiscono alcune notizie elementari di scienze e di lettere, ma che limitate entro angusti confini di tempo e di materia, non vanno più oltre della generalità e non bastano a chi rintraccia un'attitudine più elevata o speciale, da cui trarre una pratica utilità.

La sola scuola che regga all'esigenza di una istruzione positiva, che tocchi ad una pronta e pratica utilità, e la cui opportunità sia universalmente applaudita, si è la scuola di Nautica in Lussinpiccolo. Fatalmente però il suo isolamento lungi dal continente, la rende poco accessibile al resto degli istriani, e ne limita i benefici effetti ad una ristretta cerchia di territorio e popolazione.

Inferiormente alle Normali o Caposcuole, vengono le triviali, le quali si limitano a soli rudimenti a la portata di fanciulli, e dalle quali

basta pretendere che un'alunno, non dei peggiori, sorta istruito così da saper leggere e scrivere come che sia, e raccapezzare un pò di conteggio. - Queste scuole, per quanto limitate nella loro sfera, sarebbero non di meno di una utilità incontestabile pel basso ceto, ed in ispezialità pei contadini, ove giungessero a generalizzare delle cognizioni elementari profittevoli a la direzione dei loro affari, a mitigarne la rozzezza, e stimolarne l'intelligenza; ma a la prova dei fatti il vantaggio s'assottiglia di molto. Non tutte le Comuni hanno una scuola; un grandissimo numero di scuole ha per maestro il parroco, od altro sacerdote in cura d'anime, i quali hanno per primo dovere il loro ministero religioso; in altre il maestro è poco provetto nella lingua del paese o dell'istruzione; - il salario dei maestri non basta ai bisogni della vita, non alletta quindi le capacità, non stimola l'emulazione e l'amor dello studio. - In fine la frequentazione è limitata, in ispezialità nel contado, pella lontananza della scuola, e pella scarsezza delle braccia, che rende prezioso anche il sussidio dei fanciulli.

La insufficienza delle scuole femminili, e il conseguente abbandono degli individui di questo sesso nel contado, risultano dalla citazione degli stabilimenti senz'altra dimostrazione. -

Quanto a scuole private non merita farne menzione. Le private femminili non sono in sostanza che esercizi di lavori manuali. -

Si hanno però sopra una popolazione di 234 mila abitanti, e giusta la citata numerazione ufficiale, 30129 fanciulli e adolescenti di 6 a 15 anni, che domandano istruzione, e che sparsi la maggior parte nelle campagne e nei villaggi, mancano dei mezzi di recarsi a le Caposcuole e ai Ginnasi, e di progredire nella coltura del cuore e dell'intelletto.

Sono cento trentadue, tra Ginnasi, Caposcuole e Triviali, gli stabilimenti d'istruzione per 30129 giovinetti e fanciulle, nella proporzione di 1 a 228 circa, la quale non occorre dire quanto sia eloquente a dimostrare la scarsezza; ma non è tanto il poco numero, quanto la poca utilità che convien deplorare.

I Ginnasi e le Caposcuole profitano quasi esclusivamente alle città dove si trovano, ed in generale, il difetto di mezzi, la lontananza ed anco in qualche parte la mancanza delle scuole, e sopra tutto la sfiducia di utilità pratica, limitano il numero degli scolari a tal punto, che uno fra cin-

que individui a pena v' ha che frequenti con perseveranza ed effetto, e che quattro quinti dei giovani rimangano senza istruzione veruna.

Qual meraviglia se in tali circostanze l' intelletto isterilisce, o degeneri, e il cuore abbandonato alla foga delle passioni dia quà e là qualche saggio di vizio!

Niuno, se non per ironia, vorrà dopo tutto ciò supporre all' Istria il voto temerario di una Università o di altro stabilimento simile o maggiore, non posseduto nemmeno da provincie più popolose; ma niuno, alcun poco sincero, potrà d' altra parte sostenere che il bisogno d' istruzione sia soddisfatto dagli attuali stabilimenti, e che questi siano adatti all' indole speciale, e a le speciali esigenze di questa provincia.

L' Istria bagnata da più lati dal mare, e chiamata evidentemente alla marineria ed all' agricoltura, non ha che una scuola pubblica di nautica, non una scuola o cattedra d' agricoltura, non orto agrario o botanico, non un podere modello, non una colonia agraria, un' insegnamento di chimica agraria, un' istituto d' incoraggiamento per l' agricoltura.

Senza entrar a parlare della marineria, che è argomento straniero a questo scritto, ma che pur tutti conoscono quanto debba essere potente elemento di prosperità, mi limito a dire, che una delle più efficaci cause della prostrazione economica della provincia, sia il difetto di istruzione per ciò che interdice un risoluto progresso dell' agricoltura.

I fatti parlano più chiaro che le discussioni sospette di parte, e i fatti dicono che la provincia fu ed è atta ad una notevole prosperità agricola, ma che in oggi ella è incurvata sotto il peso della miseria; - dicono che l' agricoltura vi è stazionaria: che i sistemi e gli strumenti agricoli sono li stessi de' secoli addietro: che la stessa classe dei possidenti più agiati ed istruiti, non segue (in generale) che i vecchi metodi di una cieca empirica ignara delle scienze naturali, e dei luminosi progressi delle altre nazioni: e che il contadino, cieco sul suo vantaggio, ripudia sospettoso ogni utile novità, tenendosi con un' ostinazione perdonabile a la sua ignoranza, e non confutata da utili esempi, a le tradizioni de' suoi avi, che rimontano a le tenebre del medio evo. -

(Continua)

Iscrizioni Polensi

(Continuazione V. N. 43.)

108

L · B A R B I V S
E P H E B U S · S I B I
E T S I Æ L I Æ · M · L I B E R T Æ
A V G I A E · C O N T V B E R N A L I
E T · L I B E R T I S · L I B E R T A B V S Q V
M E I S · V I V S · F E C I T · S I B I
E T · S V I S

743

117

C · L A E C A N I V S · S I M O N · S · L I B · C A T A G R A P I V S · S I B I · E T · S U I S
L A E C A N I A E · P R O P H A S I · C O N I V G I · L A E C A N I A E · E P H Y R E · E T · L I B
G R A A T E · F I L · E T · T R Y P H A E N A E · F I L · R H O D O P E · F
H E O · F I L · H E D Y N O E · F I L · S V L P I C I A E · D A M A L E
T R Y P H A E N A E · M A T R I · M E A E · D I O G E N I · F R A T R I · M E O
E T A M I C I S · C A R I S · M E I S · Q V I · V O L E N T · H V C · V E N I R E
S V O Q V I S Q V E · D I E · V E N I A N T · E T · R E Q V I E S C A N T

131

Q · P E T I L L I O · C · F · V E L I N
C R I S P O · D E C V R I O N I
C P L A E S T I N V S · C · F · P E T I L L I A N
F R A T E R · F E C I T

118

D · M
S A L A M I N V S · A V G
S E R · S I B I · E T · E V F R O
S I N O · E T · G E M E L L I N
A E · F I L I S · E T · C A L L I O P
E N I · C O N I V G I
S I L V I N U S · A V G · S E P
C V R A V I T · E I S · A R A M
V T · P O N E R E T V R

120

D · M
C · S A T V R N
H E R M I A E
C · S E T T I D I V S · Z O S I M U S
A M I C O

121

P · S V L P I C P
T H I A S I
I N F R O N T
P X I I
S I B I E T
S V I S

122

A V

114

T R O N
B V L A N A E
E D T · I F

(Continua)

SUL PROGETTO

della Facciata del Duomo di Rovigno

Sebbene non rispondente affatto a' principii d' arte, pure l'occhio profano rimane appagato dal complesso architettonico dell'interno del Duomo di Rovigno, e noi mancheremmo ad un sacro dovere, ove non risguardandolo siccome prezioso retaggio avito, trascureremmo di conservarlo gelosamente e di compiere l'opera distinta de' nostri predecessori. Fu perciò sempre vagheggiata l'idea di decorarlo d'una facciata di conveniente ornato - Disegni non mancarono alla lor volta - Se non che l'ingente spesa occorrente spaventò quelli che si mettevano all'opera. - Ora che quest'idea si sta per realizzare, tralasciando di discutere se veramente fosse felice la scelta del momento per accingersi ad una tale impresa, chè altri urgenti nostri bisogni parlano eloquentemente, tenteremo, giacchè deve aver luogo il lavoro, di esaminare per quanto sta in noi il disegno prescelto, forzati dal timore che pel presente generale abbandono, nel quale giacciono le arti belle, non si trovi forse chi alzi una voce ad avvertirne i difetti. Si tratta d'un opera pubblica, che legheremo a' nostri posteri, che sarà giudicata non solo da' contemporanei, ma anche dalle generazioni future. Esporreino dunque francamente la nostra opinione, povera opinione, ma scevra da spirito di parte e pel solo amore del bene. Profani in arte, ci faremo, per così dire, condur per mano da valenti architetti, e da profani cercheremo d'intendercela co' profani. -

La spesa occorrente per effettuare l'uno o l'altro dei disegni, che erano già nelle nostre mani, s'ebbe il torto di credere rilevante di troppo, quindi si trovò il bisogno di commetterne uno ancora, e tale da soddisfare alla doppia esigenza del conveniente ornato e del moderato costo. Ne venne affidato incarico all'Ingegnere Sig. Jacopo Dott. Pozzo. Ma l'ingegno umano è nemico d'ogni restrizione imposta al libero sviluppo de' suoi concetti, ed il Dott. Pozzo, nel quale noi non possiamo che ammirare un distinto ingegnere, trovava di non poter far meglio, che attenersi a quella porzione di rivestimento laterale esterno cotanto infelice in ogni sua parte. Senza entrare a far la critica minuziosa di questo orna-

to, ciò che non è da noi, ne accenneremo solo i difetti più salienti noti per tradizionale biasimo, e tali da non sfuggire a chiunque conosca i più semplici precetti dell'arte: Meschini archi-volti impostano sopra capitelli di mal proporzionati pilastri, tagliando architrave e fregio, quindi una meschina cornicietta, cui fa corona un secondo ordine pigmeo. Il Milizia nella sua Architettura Civ. p. I. si esprime in proposito colle seguenti parole: » Questo principalissimo membro (architrave) rappresenta il trave maestro destinato non solo a sostenere tutto il coperto dell'edificio, ma a consolidare ancora le colonne, sulle quali è orizzontalmente disteso. Come dunque si può mutilare, sopprimere, tagliare e ondeggiarlo così spietatamente. ? Il suo unico e grande effetto è di ricorrere sempre uniformemente per tutto l'edificio. - » Necessariamente la facciata principale presenta ripetuti gli stessi difetti, moltiplicati per la maggior copia d'ornamenti compresi nella sua decorazione, oltre, a nostro avviso, ad altre peccate certamente causate dall'infelice tipo, che si prese ad imitare.

Tacendo delle grandi divisioni, che restrinsero troppo il corpo di mezzo, ed evitando di ripetere quanto qui innanzi abbiamo censurato, osserveremo: essere meschine le trabeazioni delle cornici, dalle quali risulta tanta magnificenza all'edificio; meschinissimo il frontispizio; illogica la triplice cornice ricorrente, che ripete due volte l'ordine pigmeo; disagiata all'occhio meno esperto tutto l'ornato della parte superiore del corpo di mezzo, coronato da una quarta cornice e dal meschinissimo frontone, che già accennammo. Troviamo opporsi ad una delle principali leggi dell'architettura quella mutilazione di uno o più gradini superiori della grande scalinata, sostituendovi altrettanti gradini immediatamente a ciascuna delle tre porte d'ingresso, perchè una tale modificazione è decisamente contraria alla comodità; e così pure troviamo opporsi alla stessa regola quello spezzamento in parti della stessa grande scalinata, tacendo della sgradevole interruzione di linee, che da ciò ne deriverà secondo i varii punti prospettici. Non possiamo che disapprovare quegli obelischi o guglie, che si voglia, abbinati sulla sommità dei corpi laterali della facciata, che a nostro parere non convengono nemmeno al carattere dell'ordine impiegato.

In appendice si vollero praticare delle nic-

chie nel campo fra gli abbinati pilastri. Se principali difetti riscontransi e nelle dimensioni e nel rasentare che fanno le nicchie i laterali pilastri non meno da biasimare è l'esilità delle statue. »
 » L'altezza delle nicchie, dice il già citato chiarissimo Autore, non sarà nè men del doppio, nè più di due volte e mezzo la lor larghezza
 Le nicchie non hanno mai da rasentare le colonne o i pilastri, ma esserne lontane almeno due terzi di modulo; e quando non si può frapporti questa distanza, è meglio astenersi da ogni nicchia. » Ed il dotto Prof. Antolini prescrive che la fontanella della gola delle statue nelle nicchie si trovi nel centro delle nicchie arcuate. -

Sfogliamo le più recenti edizioni del Barozzi e l'Architettura del Palladio senza riscontrare esempio, nel quale siano state trascurate le principali regole dell'arte da noi qui innanzi citate. Que' sommi maestri sono Autorità, alle quali dobbiamo piegare il capo.

Senza citare esempi lontani richiameremo al pensiero la magnifica facciata del Redentore in Venezia. Il Palladio vi spiegava tanta armonia di proporzioni e d'ornamento da costituire quella sua opera un modello di buon gusto agli Architetti avvenire. E perchè non si poteva prender norma da quella? Se la nostra Chiesa presenta diversi elementi, se le forze non corrispondono al grave dispendio, ciò, a noi sembra, non toglie che si potesse imitarne l'armoniosa economia dell'ornato. La semplicità è il bello in architettura. Il Milizia: » per semplice s'intende ordinariamente quello che è senza complicazione, senza miscuglio, e si oppone al composto, all'intralcio. Onde in architettura, come in tutte le belle arti, la semplicità è una disposizione distinta, pura, facile, naturale, ordinata di membri e di ornati convenienti al destino dell'edificio, senza che l'arte puoto vi comparisca ». -

Se finora trasandammo le regole dell'arte tanto ne' pubblici che ne' privati edifici, cerchiamo finalmente che da un'opera di tanta importanza architettonica, quale è la facciata del nostro Duomo, sia eccitata l'emulazione d'ogni singolo cittadino a seguire le buone leggi dell'arte. Si faccia quanto le nostre forze permettono e s'avrà bene meritato della patria. La semplicità, come osservammo col Milizia, è la regola principale della bella architettura; dunque si tolgano i difetti principali, si modifichi l'ornato, cercando soprattutto l'armonia del complesso.

Noi riteniamo che si debba ripetute volte studiare un disegno, e che dopo ciò il nostro pensiero mal avvezzo a calcolare gli effetti della prospettiva possa ancora errare; giacchè il più citato Milizia ci avverte in proposito, che » da' bei disegni in carta non si vuole sempre arguire il bel effetto in opera. » E quel sublime ingegno del Michelangelo bene valutando le difficoltà, cui l'architetto va incontro per ottenere un buon effetto prospettico, prima di fabbricare lo stupendo cornicione del palazzo Farnese ne volea far prova col mettervi un pezzo di legno per vedere qual comparsa facesse.

Fidiamo pertanto nel ben noto criterio del Dottor Pozzo e di quelli che furono incaricati d'esaminare il disegno per vedere abbandonato il tipo seguito, e speriamo che le nostre parole saranno ben accolte. -

IL PASCOLO, I FORAGGI, I LETAMI.

Se taluno domanda ai nostri contadini per qual ragione essi conducano il più che possono gli animali al pascolo, gli risponderanno, — perchè altrimenti non potremmo mantenerli, non avendo abbastanza foraggi; — se pure non risponderanno, — che è stato sempre l'uso di far così; ragione quest'ultima che giova loro per tutti i casi in cui non sussistesse la prima.

Scarseggiano effettivamente i prati in molti luoghi, ma non è men vero che assai pochi sono i coloni che pensino a concimarli, avendone pochi. Ma la maggior parte dei coloni scarseggia anche di letami; ed essi non possono per concimare i prati privare i campi in cui devono seminare il frumento per pagar il fitto, nè tampoco quelli destinati a granoturco col quale hanno a vivere. Si può dunque conchiudere, che i contadini scarseggiano di foraggi per mancanza di concimi, e disperdono frattanto buona parte dei concimi nei fossi e per le strade conducendo gli animali al pascolo. Ed ecco che dessi si trovano in un circolo vizioso, dal quale non potranno mai uscire finchè non abbandoneranno quel pernicioso sistema: vale a dire, che non avranno mai abbastanza di foraggi, e concimi a sufficienza, finchè condurranno gli animali al pascolo.

Ma oltre che i contadini perdono in un anno molta parte del concime che farebbero man-

tenendo gli animali in istalla, essi non hanno poi nessuna industria per far bene e ben conservare quello che fanno.

Diffatti chi visitasse i loro cortili, troverebbe che quasi dappertutto il lettamajo è presso la porta della stalla; sia pure nella parte più alta del cortile, sia pure che l'acqua degli stillicidj cada a dilavarlo e ne trasporti tutta la sostanza; essi non si affannano per ciò, chè anzi vi diranno, che scolando quell'acqua nella pozzaughera o nel fosso vicini, essi ne ritraggono ogni anno del buon ingrasso. Nè riuscirete tanto facilmente a capacitarli, che molta parte concimante va nondimeno perduta, poichè le sostanze più energiche e perfino i veleni perdono la loro forza se diluiti; senza che nelle grandi piogge il fosso o la pozza non bastano a contenere tutta l'acqua che vi scola, e la soprabbondante quindi va dispersa. Altri, che non hanno presso il cortile simili serbaloj, vedono colla stessa indifferenza l'acqua nera del letamajo scorrere per la strada.

Nessun calcolo fanno i contadini delle deiezioni proprie, che disperdono miseramente e sconciamente in ogni canto, nè delle urine che gettano dalle finestre: non della pollina, delle mondiglie di casa e del cortile, delle ceneri di lisciva, che tutto gettano fuor della porta alla mercè del vento e della pioggia.

Ma se di tutte le materie testè ricordate, che non fanno parte del letame di stalla, essi facessero tesoro, riponendole tutte assieme in un luogo appartato ed asciutto, coprendole di terra vagliata ogni qual tratto, avrebbero ogni anno una massa non piccola di eccellente concime da sparger sui prati.

E se avessero cura che nessuna parte delle urine proprie e della stalla andasse perduta, ma fossero portate o scolassero nel letamajo, il quale pure coprissero spesso con uno strato di terra, assai maggior volume di letami avrebbero e miglior qualità da condurre nei campi. E siccome d'ordinario scarseggiano anche di paglie e strami da far lettiera, perchè non potrebbero raccogliere quelle tante piante a fusto grosso ed a foglie grasse, che ogni anno nascono, crescono e muojono nei fossi, lungo le strade e sotto i muri? Le quali se si potessero avere al tempo delle semine, sarebbero per sè stesse un ottimo ingrasso. Ma se queste erbe non hanno ancora in primavera sufficiente sviluppo, perchè non potrebbero raccoglierte più tardi e

farle disseccare per isternitura, o portarle verdi sul letamajo, coprendole con terra o collo stesso letame?

Ma queste cose non sono in uso, e si durerà molta fatica a farle adottare dai coloni. Uno di questi, a cui non ha molto io le inculcava, mi rispose se doveva tralasciare di battere il frumento o di sfalciare il fieno per andar raccogliere le male erbe!

Io non pretendo alla novità degli accennati espedienti per aumentare e migliorare la massa dei letami, chè anzi si trovano esposti, assai più distintamente che io non feci, in un pregevolissimo articolo del co. Gherardo Freschi nel Bollettino num. 12 del 15 giugno di quest'anno; ma lo sperpero che fanno i contadini di tutte le sostanze concimanti, non può non cadere sott'occhio a chi ha occasione di recarsi spesso nei loro cortili. Per ciò io spero, che la ripetizione pressochè delle stesse cose, non sarà tenuta inutile nè plagiarla.

E tornando al mio argomento, i coloni scarseggiano di foraggi perchè vano al pascolo, e perchè non adoprano nessuna cura per far molto e buon letame; ma scarseggiano più ancora perchè non sanno risolversi a restringere la coltivazione del granoturco ed estender quella delle piante da foraggio. Non vogliono persuadersi delle seguenti incontrastabili verità: 1. che l'erba medica od il trifoglio, che si raccoglie in un campo qualunque, ha un valor maggiore di quanto granoturco si potesse raccogliervi: un valor maggiore e assoluto per sè stesso, ed un valore relativo perchè dopo il primo anno non domanda nessuna spesa o fatica se non quella del raccogliere; 2. che ristretti a pochi campi aratorj i concimi ed i lavori, si hanno maggiori prodotti: se in fatto sui nostri campi si raccolgono dalle quattro alle venti staja di granoturco, è certo che si potrà ottenere più che doppio prodotto nella metà di campi, quando siano lavorati a dovere, ed abbondantemente concimati; 3. che avendosi poche arature e sarchiature da fare in un anno, si ha un vantaggio sugli animali che non è calcolabile, od almeno non calcolato, quantunque tocchi spesso la triste esperienza di rivendere sul mercato i propri animali ad un prezzo minore di quello che costarono; giacchè è certo che gli animali, sottoposti a continuo lavoro nella stagione estiva, non possono che scapitare, ed è certo altresì che si perde a rimmetterli in carne quel cibo che basterebbe a ingrassarli; sen-

za contare le malattie, da cui vengono troppo spesso colpiti, e che il contadino attribuisce a disgrazia, se non anche a qualche spirito malefico, anzichè a propria imprevidenza ed incuria.

Spero di avere dimostrato che potrebbero i nostri contadini mantenere gli animali senza il pascolo; che potrebbero fare maggior copia di letame e migliore di quello che fanno; e in fine con minori fatiche raccogliere grano più di quanto ne raccolgono seminandone meno, adottando cioè uno tra i segreti di Don Rebo, che è il concentramento dei lavori e delle concimazioni.

(Boll. dell' Ass. Agr. Friul.)

Giusto tributo di ringraziamento all' amico e Consolatore che parte.

Valle 10 Dicembre 1860.

Non vi possono essere più forti e più santi vincoli di quelli, che si stringono nelle sventure. Colui per tanto che premuroso e fido ti si mette a fianco quando sei sofferente, che ti rinfanca abbattuto, che ti ristora languente e che non si concede pace o riposo finchè non ti vede ritornato alla primiera felicità, colui è quegli che più di ogni altro acquista sul tuo cuore un sacro titolo al tuo affetto, alla tua riconoscenza, nè ti è più possibile considerarlo altrimenti se non, quale egli è veramente, il tuo fedele amico, il tuo amoroso consolatore. E tutto ciò fu appunto per noi il Chiarissimo Signore Fedele Dott. Maver per quasi undici anni, nei quali ci prestava la sua medica assistenza.

Il suo lungo dimorare in mezzo a noi, le sue amoroze premure a prò degli ammalati, la sua non affettata popolarità, la sua specchiata condotta, la sua religiosa pietà lo rendettero a noi doppiamente stimabile e caro. Ed è per questo che ora, dovendo Egli abbandonarci, ne siamo doppiamente afflitti, perchè si distacca da noi un caro Medico, un' ottimo Compaesano.

Le parole che pronunziava nel suo congedarsi da noi piombarono melanconiche ed amare sull' animo nostro. Avremmo desiderato che non ci abbandonasse mai più. Il solo pensiero che nel nuovo soggiorno Egli possa mettere al sicuro quegli interessi famigliari, che ce lo tolgono,

no, raltempa il nostro dolore. Noi che per debito di giusta gratitudine Lo amiamo, ci daremo forza di sacrificare con rassegnazione i desiderii nostri al suo bene. Parta adunque, poichè così domandano suoi non preteribili interessi, ma lo accompagnino i nostri voti, i nostri più vivi ringraziamenti, la nostra costante riconoscenza. Sappia che partendo Egli ci lascia dolenti, e che la sua memoria vivrà sempre cara in mezzo a noi. Egli, Uomo fornito di belle cognizioni, dotato di maturo e distinto criterio, animato da instancabile zelo e ricco di cristiana abnegazione nel disimpegno della sua missione difficile e spinosa, Egli non può e non deve essere da noi dimenticato. E bene avventurosi ci diremo se questo tenue ma giusto tributo di ringraziamento, che paghiamo all' Amico e Consolatore che parte, sarà da Lui considerato come imperituro monumento del nostro riconoscente affetto; e se perciò vorrà concederci di conservare quel posto che finora abbiamo occupato nel suo cuore, come Egli sarà sempre nel cuore di

TUTTI I VALLESI

VARIETÀ

Leggiamo nel *Medical Times and Gazette* un curioso articolo sulle mercedi dei medici. Quel foglio ricorda i fasti del dott. Radcliffe, il quale guadagnava più di 20 ghinee al giorno, che ricevette 500 ghinee per aver guarito lord Portland da una dissenteria, 1000 ghinee dalla Regina Maria per aver curato l' infante Duca di Gloucester in un accesso di convulsione, e 1600 ghinee per una sola visita fatta a lord Albermale, a Namur; e computando la differenza tra il valore della moneta in quel tempo e ai nostri giorni, dice che il registro delle entrate doveva dare alla fine dell' anno una bella somma. Ma (osserva poi quel periodico) la mania di regalare (*cacoethes donandi*) non è vizio predominante della nostra età. Oggidì gli ammalati hanno un' inclinazione affatto contraria, che i medici cercano di vincere, principalmente mettendo in pratica l' antico precetto *accipe dum dolet* » fatti pagare fintanto che il paziente è tormentato dal male. » Tra i fatti curiosi in materia di mercedi mediche, il *Medical Times* cita quello di Enrico

Atkins, il quale ricevette 6000 lire di sterlini da Giacomo I, per una visita medica fatta in Scozia a Carlo I ancora infante; quello di Luigi XIV che, per una operazione, regalò al suo medico e al suo chirurgo, corone 75,000 per ciascuno; quello del dottor. Dimsdale, che si guadagnò 12,000 lire di sterlini e una pensione annua vitalizia di altre 500 lire, per aver inoculato il vaccino all'Imperatrice Caterina di Russia, non contando il titolo e il grado di barone dell'Impero. L'imperatore Giuseppe d' Austria conferì al suo medico, Querin, il titolo di barone e una pensione vitalizia di 2000 lire di sterlini.

(Lombar.)

Fu annunciato dal Sig. Ercole Rezza di Fiume, quale Redattore Responsabile, che col giorno 17 corr. uscirà in quella città la **GAZZETTA DI FIUME** foglio politico Giornaliero, che farà seguito al cessato Eco di Fiume, di cui il novello periodico manterrà il formato e le condizioni d' abbonamento.

GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 15 Dicembre

F. La situazione poco prospera della nostra piazza non si è a vero dire peggiorata, le notizie che giunsero alla nostra Borsa, influirono potentemente sopra una certa fermezza nei pubblici fondi. Speransi sempre circostanze favorevoli, le quali allontanino collisioni e riconducano la pace in queste contrade.

Il Commercio Bancario però usa prudente riserva, molte oscillazioni vennero segnate nelle Carte pubbliche, e i Banknoten scesero jeri fino a 71 per 0/0. - La crisi monetaria è però molto meno tenuta. - Sconto facile al 5 per 0/0.

Poche contrattazioni in granaglie, però si mostra maggiore fermezza nei frumenti in seguito a rialzi nell'Inghilterra.

Negli olii non hanno luogo transazioni e molto meno cambiamento nei prezzi, i possessori non possono far concessioni giacchè è ancora incerto l'avvenire del raccolto dell'olio, anche in riguardo alla qualità. - Anche gli olii Dalmati si mantengono a prezzi sostenutissimi. -

In salumi, alcuni affari in Baccalà del qua-

le il migliore si vende da fir. 13 a 14. - Il deposito nostro è di qualche rilevanza. -

Nessuna varietà nei prezzi dei coloniali e pochi affari. -

I vini in qualità buone scarseggiano e perciò si mantengono molto bene, le qualità inferiori sono abbondanti. -

Prezzo corrente delle varie piazze dell'Istria durante

la II. quindicina di Novembre

PIRANO. - Frumento f. 8. — a 8.50 - Frumentone 5.50 a 6.00 - Segala 0.00 a 0.00 - Orzo 0.00 a 0.00 - Avena 5.20 a 5.50 - Fava 0.00 a 0.00 - Fagioli 5. — a 5.50 lo stajo. - Riso ital. 11 a 15 - Riso Chin. 10 a 12 - Farina di frum. 10.0 a 11. — - Farina di frumentone 5.60 a 6 - Fieno 1. a 1.60 Paglia 1.20 a 2.10 - Patate 2.50 a 0 il cent. - Vino Istr. 12 a 16. — - Olio lamp. Istr. — a — - Ol. mosto 40 Aceto 8 a 9 la bar. - Sardelle salate ist. 10.50 a — il migl. - Legna dura corta 5 a 6. — - il klaf. - Legna nera lunga 13 a 16 - Legna bianca lunga 12 a 15 il migl. fas.

PISINO. - Frumento f. 9.00 a 10.0 - Frumentone 6.00 a 6.50 - Avena 5.80 a 4.00 - Segala 6.00 a 6.50 - Orzo 4.50 a 4.80 lo stajo; - Fieno 2 a 2.50 - Paglia 1.50 a 2. — il cent. - Vino Istr. 9 a 12 la bar. - Legna dura corta 5.50 a 6.00 il Klaf.

la I quindicina di Dicembre

CAPODISTRIA - Frumento f. 8.60 a 9.00 - Frumentone 5.70 a 6.0 - Avena 5.50 a 5.70 - Orzo 6.20 a 6.40 - Segala 5.60 a 5.75 - Fava 5.25 a 5.50 lo st. - Riso Ital. 16. — a 16.50 - Riso Chin. 11. — a 11.25 - Farinadi frum. 09. — a 13. — - Far. di frumentone 6.50 a 7.50 - Paste assor. 15.00 a 17.00 - Fagioli 6.25 a 7.20 - Sapone 40. — a 42. — - Patate 3.50 a 4 Fieno 1.55 a 1.45 - Paglia 2.00 a 2.50 - Carbon foss. 1.25 a 1.55 - Carbon di leg. 1.60 a 1.80 - Calce idraulica 1.20 a 1.40 il cent.; - Olio Istr. lamp. 47.00 a 48.00 - Olio mosto 44 a 0 - Vino Istr. 18.50 a 25.50 - Vino Dalm. 13 a 15.50 - Acquavite 18. — a 22. — - Aceto 16.00 a 16.50 la barila; - Sardelle sal. Istr. 10 a 10.25 il migl. - Sardoni salati 3.60 a 5.25 la ma-stella. - Legna dura corta 7: — a 7.50 il klaf.

ROVIGNO - Frumento f. 8.50 a 9 - Frument. 5.75 a 6 - Fava 0.00 a — lo stajo Far. di frum. 10.70 a 11. - Far. di frum. 6 a 6.50 - Riso Ital. 12. — a 14 - Riso Chin. 11. — a — - Paste assort. 14 a 19 - Sapone 22 a 32 - Calce idraul. sol. 60 a 65 - Cemento idraul. f. 4 - Fieno 2 - Carbon di legno 2 - Patate 3 a 3.50 il cent. - Vino Istr. 16 a 24 - Vino Dalm. —. — - Olio Ist. lamp. 47.50 a 48 la bar. - Sardelle salate Istr. 9.50 il migl. Legna dura corta 4.50 il klaf. - Legna nera 14 a 16 - Legna bianca lunga 10 a 11.50 il migl. fas. - Ghirizze Dalmate salate 10. — il cent.

La Redazione prega i suoi Signori Associati che trovansi in ritardo del pagamento pel II. semestre, che verrà a compiersi col 30 gennajo, a volerle spedire l'importo relativo, ed invita ancora una volta i Signori restanzieri pel I. SEMESTRE a voler effettuare più sollecitamente che sia possibile l'incombente loro pagamento.